

I PRIMI GRAVI RISULTATI DELLE ISPEZIONI CONDOTTE DAL PRETORE

Agli asili-lager pagavano anche per i bimbi morti

L'ONMI e gli altri enti non effettuavano i prescritti controlli - L'opera maternità e infanzia sapeva che molti istituti non erano in regola - Chiuso per ordine del prefetto l'istituto «Gesù divino operaio» - Nuovi elementi di prova del mercato di bimbi - Gravi episodi di violenza sui ragazzi ricoverati

Si tirano le prime somme della gigantesca operazione di controllo eseguita ieri a Roma da 1420 carabinieri e agenti di PS in 286 istituti convenzionati con l'ONMI. Il quadro è drammatico. Il pretore Infelisi, che dirige l'inchiesta, ha ieri esaminato i primi rapporti e i primi verbali di sequestro: il novanta per cento degli istituti presentano irregolarità; oltre duecento non erano mai stati autorizzati ad ospitare bambini; in decine di centri sono stati trovati elenchi di piccoli ricoverati, per i quali varie amministrazioni pagavano ancora le rette, mentre già da anni erano ritornati presso i parenti o addirittura morti; in numerosi istituti sono stati rinvenuti cibi avariati e scatole di latte in

«ha fatto la magistratura e il primo risultato è che ieri mattina il prefetto Ravalli ha firmato il decreto che ordina la chiusura dell'istituto per l'infanzia «Gesù Divino Operaio», che ha sede in via 2 Giugno, a Ciampino. Era questo uno degli istituti dove la condizione dei piccoli era la più drammatica. Il prefetto ha adottato il provvedimento dopo essersi consultato con il medico provinciale professor Del Vecchio, il quale si era recato, su segnalazione del pretore, ieri mattina, ad effettuare un sopralluogo. L'alto funzionario ha confermato quanto ieri avevano visto i carabinieri e quei giornalisti che erano riusciti ad assistere ad alcune fasi dell'ispezione. «Le condizioni igieniche dell'istituto — si legge tra l'altro nella relazione trasmessa al prefetto — sono precarie e tali da imporre la immediata chiusura».

«Ci vorrà — ha detto uno degli inquirenti — tanto stomaco per mettere le mani in queste situazioni». Ma l'aspetto più scandaloso che balza in evidenza dal primo generale quadro disegnato dai collaboratori è l'assenza di ogni controllo e l'inconsistenza delle giustificazioni addotte da chi avrebbe dovuto vigilare, in primo luogo l'ONMI, e non l'ha fatto. E quello che avrebbero dovuto fare i dirigenti dell'ONMI

«Città dei ragazzi» ad Andria, alcuni rifugi per l'infanzia in Nicaragua. Contro alcuni dei religiosi buona parte dei 45 ragazzi hanno mosse precise accuse che ora il magistrato sta vagliando. Ma è sull'aspetto amministrativo, in particolare sulla deficienza dei controlli che ora si appunta l'attenzione del pretore. Hanno chiamato l'ignobile speculazione che si svolge all'ombra di questi istituti «il mercato dei bambini», ora, dopo questi controlli c'è la possibilità di accertare le responsabilità. Dal primo esame dei documenti è venuta fuori una nota quasi costante: gli istituti, erano quasi sempre una fonte di lucro e solo in sporadici casi ci si è trovati di fronte ad organizzazioni efficienti, tese ad una assistenza completa e rispettosa della personalità del fanciullo. Ha detto uno degli investigatori: «Abbiamo la sensazione che sia stata snaturata in parecchi casi la funzione che dovrebbero assolvere gli istituti dell'infanzia. Abbiamo accertato che spesso gli amministratori, anziché assistere i ragazzi si autoassistevano, nel senso che sfruttavano a loro vantaggio la funzione che la società ad essi delega. Abbiamo constatato che nella quasi totalità degli istituti controllati non veniva rispettata la norma di presentare ogni trimestre al giudice tutelare l'elenco dei bambini e dei ragazzi assistiti. Questa è una grave violazione, perché il giudice tutelare in tal modo viene privato della possibilità di controllare la sorte dei fanciulli del quali ha il delicato compito della tutela».

Ma l'ONMI che pagava per questi bambini non si accorgeva mai di niente? E le Province e i Comuni che versavano ogni mese le rette? Sapevano le amministrazioni locali che quasi tutti gli istituti non avevano ottenuto l'autorizzazione? Ha detto una delle massime autorità dirigenti d.c. dell'ONMI nazionale, al quale era stato chiesto perché, pur non avendo permesso l'autorizzazione, l'ente mandava i bambini in questi asili nido: «Noi l'autorizzazione non potevamo darla perché avremmo avallato una situazione insostenibile». Come dire: gli istituti erano sporchi, non funzionali, ci mandavano i bambini, ma l'importante era di non autorizzarli. Un ragionamento che rivela più che un assurdo modo di ragionare, una mentalità per la quale l'assistenza è elemosina. Rivela un sistema che escludendo le famiglie, i lavoratori, dai controlli, dall'amministrazione degli istituti, riserva un'area vasta alla speculazione e al compromesso. Sulla pelle dei bambini. Negli ambienti giudiziari si parla con insistenza di altri mandati di comparizione (oltre i trecento contro altrettanti direttori e amministratori di istituti decisa l'altra sera), ma questa volta contro sindaci, prefetti e presidenti di provincia che non hanno mai controllato a chi inviavano le rette e per quale tipo di assistenza. L'impulazione sarebbe quella di omissione di atti di ufficio. Nei prossimi giorni, poi, sicuramente, le indagini si sposteranno da Roma in altre città per controllare i conti dell'ONMI e accertare come veniva distribuito il denaro e i rapporti che intercorrevano tra l'ente e gli istituti convenzionati, i quali molto spesso, e il caso Petrucci insegna, erano scelti solo grazie agli appoggi politici o perché potevano costituire pedine per la campagna elettorale di notabili d.c.

«Città dei ragazzi» ad Andria, alcuni rifugi per l'infanzia in Nicaragua. Contro alcuni dei religiosi buona parte dei 45 ragazzi hanno mosse precise accuse che ora il magistrato sta vagliando. Ma è sull'aspetto amministrativo, in particolare sulla deficienza dei controlli che ora si appunta l'attenzione del pretore. Hanno chiamato l'ignobile speculazione che si svolge all'ombra di questi istituti «il mercato dei bambini», ora, dopo questi controlli c'è la possibilità di accertare le responsabilità. Dal primo esame dei documenti è venuta fuori una nota quasi costante: gli istituti, erano quasi sempre una fonte di lucro e solo in sporadici casi ci si è trovati di fronte ad organizzazioni efficienti, tese ad una assistenza completa e rispettosa della personalità del fanciullo. Ha detto uno degli investigatori: «Abbiamo la sensazione che sia stata snaturata in parecchi casi la funzione che dovrebbero assolvere gli istituti dell'infanzia. Abbiamo accertato che spesso gli amministratori, anziché assistere i ragazzi si autoassistevano, nel senso che sfruttavano a loro vantaggio la funzione che la società ad essi delega. Abbiamo constatato che nella quasi totalità degli istituti controllati non veniva rispettata la norma di presentare ogni trimestre al giudice tutelare l'elenco dei bambini e dei ragazzi assistiti. Questa è una grave violazione, perché il giudice tutelare in tal modo viene privato della possibilità di controllare la sorte dei fanciulli del quali ha il delicato compito della tutela».

Ma l'ONMI che pagava per questi bambini non si accorgeva mai di niente? E le Province e i Comuni che versavano ogni mese le rette? Sapevano le amministrazioni locali che quasi tutti gli istituti non avevano ottenuto l'autorizzazione? Ha detto una delle massime autorità dirigenti d.c. dell'ONMI nazionale, al quale era stato chiesto perché, pur non avendo permesso l'autorizzazione, l'ente mandava i bambini in questi asili nido: «Noi l'autorizzazione non potevamo darla perché avremmo avallato una situazione insostenibile». Come dire: gli istituti erano sporchi, non funzionali, ci mandavano i bambini, ma l'importante era di non autorizzarli. Un ragionamento che rivela più che un assurdo modo di ragionare, una mentalità per la quale l'assistenza è elemosina. Rivela un sistema che escludendo le famiglie, i lavoratori, dai controlli, dall'amministrazione degli istituti, riserva un'area vasta alla speculazione e al compromesso. Sulla pelle dei bambini. Negli ambienti giudiziari si parla con insistenza di altri mandati di comparizione (oltre i trecento contro altrettanti direttori e amministratori di istituti decisa l'altra sera), ma questa volta contro sindaci, prefetti e presidenti di provincia che non hanno mai controllato a chi inviavano le rette e per quale tipo di assistenza. L'impulazione sarebbe quella di omissione di atti di ufficio. Nei prossimi giorni, poi, sicuramente, le indagini si sposteranno da Roma in altre città per controllare i conti dell'ONMI e accertare come veniva distribuito il denaro e i rapporti che intercorrevano tra l'ente e gli istituti convenzionati, i quali molto spesso, e il caso Petrucci insegna, erano scelti solo grazie agli appoggi politici o perché potevano costituire pedine per la campagna elettorale di notabili d.c.

«Città dei ragazzi» ad Andria, alcuni rifugi per l'infanzia in Nicaragua. Contro alcuni dei religiosi buona parte dei 45 ragazzi hanno mosse precise accuse che ora il magistrato sta vagliando. Ma è sull'aspetto amministrativo, in particolare sulla deficienza dei controlli che ora si appunta l'attenzione del pretore. Hanno chiamato l'ignobile speculazione che si svolge all'ombra di questi istituti «il mercato dei bambini», ora, dopo questi controlli c'è la possibilità di accertare le responsabilità. Dal primo esame dei documenti è venuta fuori una nota quasi costante: gli istituti, erano quasi sempre una fonte di lucro e solo in sporadici casi ci si è trovati di fronte ad organizzazioni efficienti, tese ad una assistenza completa e rispettosa della personalità del fanciullo. Ha detto uno degli investigatori: «Abbiamo la sensazione che sia stata snaturata in parecchi casi la funzione che dovrebbero assolvere gli istituti dell'infanzia. Abbiamo accertato che spesso gli amministratori, anziché assistere i ragazzi si autoassistevano, nel senso che sfruttavano a loro vantaggio la funzione che la società ad essi delega. Abbiamo constatato che nella quasi totalità degli istituti controllati non veniva rispettata la norma di presentare ogni trimestre al giudice tutelare l'elenco dei bambini e dei ragazzi assistiti. Questa è una grave violazione, perché il giudice tutelare in tal modo viene privato della possibilità di controllare la sorte dei fanciulli del quali ha il delicato compito della tutela».

Ma l'ONMI che pagava per questi bambini non si accorgeva mai di niente? E le Province e i Comuni che versavano ogni mese le rette? Sapevano le amministrazioni locali che quasi tutti gli istituti non avevano ottenuto l'autorizzazione? Ha detto una delle massime autorità dirigenti d.c. dell'ONMI nazionale, al quale era stato chiesto perché, pur non avendo permesso l'autorizzazione, l'ente mandava i bambini in questi asili nido: «Noi l'autorizzazione non potevamo darla perché avremmo avallato una situazione insostenibile». Come dire: gli istituti erano sporchi, non funzionali, ci mandavano i bambini, ma l'importante era di non autorizzarli. Un ragionamento che rivela più che un assurdo modo di ragionare, una mentalità per la quale l'assistenza è elemosina. Rivela un sistema che escludendo le famiglie, i lavoratori, dai controlli, dall'amministrazione degli istituti, riserva un'area vasta alla speculazione e al compromesso. Sulla pelle dei bambini. Negli ambienti giudiziari si parla con insistenza di altri mandati di comparizione (oltre i trecento contro altrettanti direttori e amministratori di istituti decisa l'altra sera), ma questa volta contro sindaci, prefetti e presidenti di provincia che non hanno mai controllato a chi inviavano le rette e per quale tipo di assistenza. L'impulazione sarebbe quella di omissione di atti di ufficio. Nei prossimi giorni, poi, sicuramente, le indagini si sposteranno da Roma in altre città per controllare i conti dell'ONMI e accertare come veniva distribuito il denaro e i rapporti che intercorrevano tra l'ente e gli istituti convenzionati, i quali molto spesso, e il caso Petrucci insegna, erano scelti solo grazie agli appoggi politici o perché potevano costituire pedine per la campagna elettorale di notabili d.c.



Il pretore Infelisi nell'interno del «Gesù Divino Operaio». E' l'istituto chiuso ieri per ordine del prefetto

Mascella di ominide vissuto 5 milioni d'anni fa

CAMBRIDGE (USA). 20. Una mascella umana vecchia di «cinque milioni di anni», o ancor di più, è stata presentata ai giornalisti dagli scienziati del museo di zoologia comparata dell'università di Harvard. La mascella è stata rinvenuta presso il lago Rodolfo, nel Kenia, nel 1967 ma la notizia è stata annunciata solo oggi, dopo lunghi studi compiuti per appurarne l'età. Si tratta di un fossile, frammento della mascella inferiore di un essere umano, probabilmente una donna, che deve essere considerato il più vecchio membro della famiglia umana finora trovato in depositi del periodo pleistocenico. Questa scoperta, secondo il prof. Patterson che è il capo del museo di zoologia, è estremamente importante perché viene a riempire il vuoto esistente tra il ramapiteco (vissuto 14 milioni di anni fa) e ritenuto il primo essere da cui sarebbe disceso l'uomo) e i reperti riguardanti la genesi pre-umana risalenti a 4 milioni di anni fa.

Prigioniero armato di pistola nel carcere di Cosenza tiene in scacco polizia e carabinieri

Spara sui secondini e ne sequestra due

«SE PORTATE QUI LA MIA AMANTE LA SMETTO»

La rivolta è cominciata l'altra sera - L'uomo ha sparato insieme a un altro detenuto - Due agenti feriti non gravemente - Breve tregua - Gli ostaggi tenuti sotto la minaccia delle armi - Assedio intorno all'edificio - Una seconda sparatoria - Il complice del rivoltoso si è arreso alle tre di notte - La resa dopo venti ore



NELLE FOTO — I protagonisti: in alto Giuseppe Cavallo e Dora Marigliano; in basso Carmine Ruffo e Antonio Mazza

Dal nostro corrispondente

COSENZA. 20. Ore drammatiche, da ieri sera, nel carcere giudiziario di Colle Triglio a Cosenza. Due agenti di custodia sono stati feriti a colpi di pistola ed ora si trovano ricoverati nell'ospedale civile dell'Annunziata.

Verso le 22 di ieri sera, due detenuti, Giuseppe Cavallo da Cosenza, recentemente condannato a sei anni di carcere per tentato omicidio, e Matteo Composano, da Cutro in provincia di Catanzaro, detenuto per omicidio e tre tentati omicidi, sono riusciti ad attirare nella propria cella, non si sa bene ancora come, due agenti di custodia: Antonio Mazza e Carmine Ruffo, rispettivamente di 52 e 45 anni. Costoro, appena aperta la porta, si sono trovati di fronte ai detenuti armati ciascuno di una pistola. La provenienza delle pistole — un fatto davvero sconcertante — resta ancora da chiarire.

Gli agenti, come hanno dichiarato più tardi in ospedale, hanno cercato di disarmare i due che però si sono messi a sparare all'impazzita contro di loro ferendoli. Un terzo agente, di servizio all'ingresso principale del carcere, appena udite le detonazioni ha bloccato il cancello per impedire ogni tentativo di evasione.

I due detenuti sono usciti dalla propria cella sotto la minaccia delle pistole hanno preso in ostaggio altri due agenti di custodia in servizio. Pasquale Salituro e Leonardo Sangineto. Dato l'allarme, nel carcere di Colle Triglio sono confluiti nugoli di carabinieri e agenti di polizia che in breve hanno circondato l'intero edificio. Sul posto, oltre al direttore, sono accorsi anche il procuratore della Repubblica, il questore, il comandante del gruppo dei carabinieri.

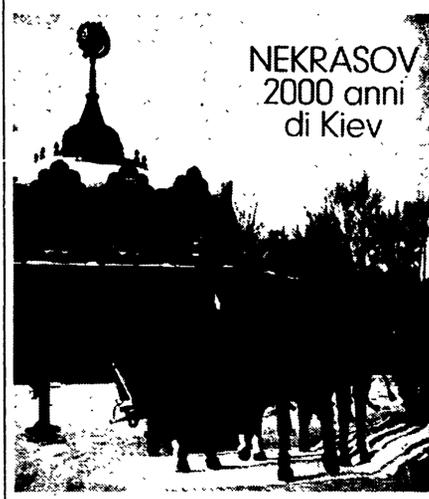
A questo punto sono cominciate le trattative con i due detenuti i quali hanno accettato subito una tregua allo scopo di far soccorrere i due agenti feriti, che a bordo di una gazzella sono stati trasportati nell'ospedale. Le loro condizioni per fortuna non destano preoccupazioni in quanto i colpi di pistola li hanno raggiunti agli arti inferiori. Dopo aver ricevuto le prime cure i due agenti hanno dichiarato di aver aperto la cella dov'erano rinchiusi il Cavallo e il Composano perché, guardando dallo spioncino il cappello di un guardiano.

Verso le 3 di questa mattina sembrava che il Cavallo avesse cambiato idea dicendo di volersi arrendere. Appena al cospetto degli agenti, però, invece di consegnare l'arma, ha cominciato nuovamente a sparare. Per fortuna, in questa seconda sparatoria nessuno è stato ferito giacché gli agenti precipitosamente hanno fatto dietrofront. Poco dopo è stato il Carmosino a rendersi realtamente. Cavallo quindi è restato solo, nonostante gli inviti dei fratelli (uno sulla strada e l'altro dietro una finestra del carcere) a smetterla e a non peggiorare le co-

si e, contemporaneamente, di rilasciare i due ostaggi. Gli agenti di custodia, Pasquale Salituro e Leonardo Sangineto, che da ieri sera tenevano costantemente sotto la minaccia della pistola. Si è così conclusa, dopo oltre venti ore, senza altre vittime una vicenda che poteva avere conseguenze ancora più drammatiche. A convincere il Cavallo a desistere dall'insano proposito è stato il suo legale, l'avvocato Luigi Cribari, al quale il detenuto ha consegnato la pistola. Subito dopo, il Cavallo si è incontrato anche con la propria amante che, su disposizione della magistratura, era stata trasportata d'urgenza a Cosenza dalle carceri giudiziarie di Bari.

Oloferne Carpino

REALTÀ SOVIETICA
ANNO XIX - N. 2 - FEBBRAIO 1971 - LIRE 150
2° Fascicolo di Storia
UNA BOLSCEVICA
ALLA CORTE DEL RE DI SVEZIA



NEKRASOV
2000 anni
di Kiev

Sul numero di febbraio di REALTÀ SOVIETICA, in edicola a 150 lire, un fascicolo completo della serie «I protagonisti della storia dell'URSS» dedicato ad Alessandra Kollontaj, la rivoluzionaria russa che fu la prima donna al mondo a ricoprire la carica di ambasciatore, e un grande manifesto a colori degli anni '20 dedicato a «Mosca rossa cuore della rivoluzione mondiale». Il numero contiene numerosi servizi di attualità e un interessante articolo su «Lenin e la nascita del Pcus». Da segnalare un servizio di Enzo Roggi sulla politica estera dell'URSS alla vigilia del XXIV Congresso del PCUS e un articolo inedito di Viktor Nekrasov.

Abbonarsi è facile: basta ritagliare e spedire in busta chiusa a: REALTÀ SOVIETICA - Piazza della Repubblica 47 - 00185 ROMA.

Nome _____
Cognome _____
Via _____
Città _____
Firma _____
Sottoscrivere un abbonamento annuo a REALTÀ SOVIETICA. Pagherò al postino L. 1.650 al ricevimento del volume-dono «Beriozka Danse».

Assassinato nel cantiere il guardiano notturno

POTENZA. 20. Un uomo di 44 anni, padre di dieci figli, è stato trovato cadavere stamane dai compagni di lavoro nella squallida baracca del cantiere di cui era guardiano notturno, nel popoloso rione Risorgimento di Potenza.

Dalle prime, sommarie indagini condotte dai carabinieri e dalla Squadra mobile di Potenza, sembra che si tratti di omicidio. Il cadavere della vittima, che si chiamava Giuseppe Atena, presenta una ferita al torace prodotta da un colpo di arma da fuoco. Finora non è stato ancora possibile accertare di che tipo sia l'arma usata, pistola o fucile, né quale possa essere stato il movente di questo drammatico fatto di sangue che ha vivamente impressionato la cittadinanza. Alcune supposizioni parlano di vendetta personale o di qualche ladro che, colto sul fatto, abbia reagito sparando.

Carabinieri e polizia stanno indagando per accertare e ricostruire la dinamica del fatto; sono iniziati i primi interrogatori di parenti ed amici sul contenuto dei quali viene mantenuto il più stretto riserbo. A carico della vittima non risultano precedenti di alcun genere, per cui le indagini, in pratica, sono nella prima fase e procedono, in un certo senso, per tentativi.

Ispezione nella scuola presa per garçonnier

PALERMO. 20. Un'ispezione è stata effettuata stamane da due docenti dell'ufficio di medicina scolastica presso la scuola elementare «Turris Colonna» di piazza Gran Cancelliere. Il sopralluogo, che è stato disposto dal medico provinciale, dott. Realmuto, tende ad accertare se nella scuola esistono le condizioni igieniche per consentire il proseguimento delle lezioni o la loro sospensione.

La scuola elementare di piazza Gran Cancelliere, che ospita ottocento alunni suddivisi in due turni, è da qualche giorno al centro di una incresciosa situazione. Mentre di giorno l'istituto scolastico viene frequentato dal personale insegnante e dagli alunni, di notte viene utilizzato da alcune donne di facili costumi, che abitano nella zona, per i loro incontri con gli occasionali clienti.

Il gravissimo inconveniente è potuto verificarsi a causa della assoluta mancanza di sorveglianza dell'istituto scolastico nelle ore notturne e per la mancanza di un'adeguata recinzione che impedisca ad estranei di accedere a loro piacimento, come attualmente avviene. L'istituto scolastico, che è diretto dalla prof. Franca Geraci, non è nuovo «alla cronaca».

USA: 44 MINUTI DI ANSIA

EMERGENZA «PER ERRORE»

Sospese tutte le trasmissioni televisive - Si attendeva un ordine di Nixon

Oscura retroscena: nessuno crede allo «sbaglio» di un impiegato

NEW YORK. 20. Per un falso allarme concernente i sistemi di comunicazione degli Stati Uniti molti americani hanno trattato questa mattina il respiro, convinti che il paese fosse in stato d'emergenza e corresse magari il pericolo di un attacco atomico. Il dubbio è durato 44 minuti, il tempo cioè intercorso tra un ordine di allarme generale diramato «per errore» alle reti di comunicazione radiofoniche e televisive dal «NORAD» (comando per la difesa aerea e l'intercezione missilistica) e un successivo controordine di annullamento: un tempo comunque sufficiente per far chiedere alla gente: «E se a questo «errore» fosse seguito l'altro più tragico di dare inizio alla guerra atomica?» Alle 9,30 (ora di New York) le teleschermi del quartier generale del «NORAD» a Colorado Spring (Colorado) hanno aperto il contatto con le centinaia di stazioni radio-televisive statunitensi che ogni sabato e domenica eseguono alla stessa ora una «prova d'allarme generale». I programmi vengono interrotti per quindici secondi durante i quali entra in collegamento anche la Casa Bianca, dopo di che, trasmesso un segnale breve ed acuto, gli annunciatori avvertono che «in caso di vero attacco» la popolazione riceverebbe ordini diretti dal presidente e dalle autorità militari. Stamani però, per un errore che il «NORAD» non ha ancora completamente chiarito, le stazioni radio-televisive hanno ricevuto un vero ordine d'allarme generale. Il testo diceva letteralmente: «Odisià. Odisià: questa è una notifica d'allarme diramata per ordine del presidente. Le nor-

AMARISSIMO
L'AMARO PIU' PREMIATO!
Sanley

Paolo Gambescia